

Il racconto di Laura, insieme a quattro colleghi accampata da mercoledì sullo stabilimento di Pordenone

Seleco, operai sul tetto per salvarla «Senza soluzioni, quassù ad oltranza»

«È una iniziativa simbolica, pacifica, dopo che la corte d'appello di Trieste ha rinviato la richiesta di ammettere l'azienda ai benefici della legge Prodi». Dall'inizio dell'anno nessuno qui prende lo stipendio. «Noi, a questa impresa ci crediamo».

Assolatte «Il prezzo del latte scenderà»

Dovrebbe essere siglato nel breve periodo l'accordo sul prezzo del latte. Che, a quel che si capisce, dovrebbe aggirarsi attorno alle 675 lire al litro (più Iva) sanzionate dall'intesa raggiunta nei giorni scorsi in Piemonte. A lasciarlo intendere è Adriano Hribal, il presidente di Assolatte - l'associazione delle industrie lattiero-casearie - che ieri ha illustrato alla stampa lo stato del settore. «Ci sono tutti gli estremi per raggiungere un accordo in tempo ragionevole», dice Hribal. E ricorda che il prezzo per l'acquisto del latte pagato dalle industrie italiane è il più alto d'Europa e finisce con l'incidere per il 70% sul costo del prodotto finito. Mentre in Germania e in Francia, i nostri maggiori concorrenti, è di circa il 20% più basso. Un handicap che si aggiunge a quello delle quote latte che, secondo Assolatte, impedisce alle aziende di espandersi come vorrebbero. Intanto, nel primo trimestre '97, il lattiero-caseario (25 mila addetti), ha registrato un calo produttivo dell'8,6 per cento. [A.F.]

MILANO. Di una cosa sono certi. Sul tetto della palazzina degli uffici della Seleco ci sono ed hanno intenzione di rimanerci fino a quando non sarà stata trovata una soluzione per il salvataggio dell'azienda. Non per niente sulla facciata che dà sulla statale Pordenone-Oderzo hanno steso un enorme lenzuolo bianco con una sola frase: «un futuro per la Seleco». Senza sigle, senza bandiere. Perché loro, quattro donne e un uomo - età tra i 29 e i 57 anni - rappresentano tutti i 600 lavoratori rimasti senza posto. E non intendono cedere.

Per questo si sono attrezzati per resistere - dio non voglia - anche a lungo. Con tanto di tende canadesi (due), sacchi a pelo, fornello da campo, megafono e telefono cellulare. E contando sulla solidarietà dei colleghi che, rimasti quindici metri più sotto, ieri a mezzogiorno hanno «mandato su» con una corda, una pentola di pasta asciutta fumante e più tardi, a sera, con il sindacato hanno organizzato una fiaccolata.

«È un'iniziativa tutta nostra, pacifica, simbolica - spiega la più giovane del gruppo -. Il 10 lo abbiamo dato ieri pomeriggio (l'altro ieri per chi legge, ndr), dopo che la corte d'appello di Trieste aveva rinviato la decisione sulla nostra richiesta di ammissione alla legge Prodi». Dietro, però, c'è una storia lunga. Fatta di anni di difficoltà. E di cinque mesi consumati tra speranze e delusioni. Sì, perché è dall'inizio dell'anno che la Seleco - elettronica di consumo, soprattutto televisori - è ferma. È dall'inizio dell'anno che si sta cercando, finora senza esito, una soluzione. Ed è dall'inizio dell'anno che i lavoratori non vedono il becco di un quattrino. Racconta Laura (la chiameremo così): «Era stata fatta, per i primi tre mesi, una richiesta di cassa integrazione per crisi, ma poi l'azienda è fallita, lo scenario è cambiato e la pratica è rimasta lì. Il 19 aprile, con il fallimento, ne è stata fatta un'altra. Ma non ha mai trovato

risposta. Treu, sabato scorso, ci ha promesso la firma per lunedì. Ma non si è visto niente». Come sono rimaste folle al vento le parole spese dai politici due mesi fa, durante la campagna elettorale per il sindaco della città. Allora sembrava possibile che per molti - l'età media dei dipendenti (60% donne) è sui 45 anni - potesse scattare almeno la «mobilità lunga». Invece, sempre sabato, Treu ha fatto sapere al sindacato che i posti disponibili sono solo 2.500. E sono già tutti prenotati. Anche le prospettive industriali, che a maggio sembravano sul punto di diventare realtà con la costituzione di una società per la Web-tv che, per gradi, avrebbe riassorbito tutti i lavoratori, sono lungi dal concretizzarsi. Friulia, la finanziaria della Regione, e Gepi sono pronte ad intervenire per il 49% del capitale necessario. Ma la cordata degli imprenditori privati arranca. I miliardi necessari sono 21. Finora Berti (San Marco Imaging), Antonucci (president dell'Unione industriali) e Gregoratti ne hanno messi insieme solo sette. Così - «anche di fronte alle incertezze di ministri e Regione, che su questa strada non si sono dati abbastanza da fare» - non è rimasta che la strada della protesta, clamorosa.

«Noi - conclude Laura - a questa azienda ci crediamo e crediamo al suo futuro». E nonostante gli anni difficili alle spalle - fatti di incertezze, di flessibilità selvaggia («lavoravamo quando c'era il materiale, senza guardare il calendario»), di cassa integrazione e di contratti di solidarietà («in quattro anni ho preso soltanto uno stipendio intero») - con i suoi quattro compagni per il futuro della Seleco e la difesa del lavoro - che, anche qui, è difficile da trovare - è salita sul tetto. Sotto la pioggia di questa estate incerta.

Angelo Faccinotto



Occupazione, continua a calare nella grande impresa

L'indice degli occupati nelle imprese dell'industria e dei servizi con 500 e più addetti - che, nel mese di marzo sul mese precedente ha segnato un incremento dello 0,1% - è calcolato al lordo del ricorso alla cassa integrazione guadagni (cig). Nel primo trimestre '97 la contrazione è stata del 3,8%. Le ore effettivamente lavorate per dipendente sono calate del 4,7% (anche per effetto di un giorno lavorativo in meno). Il calo occupazionale, secondo l'Istituto di statistica, è generalizzato per tutti i settori. Fa eccezione l'aumento registrato nelle industrie manifatturiere (+6,0%) che rappresentano tuttavia, una quota marginale dell'occupazione nelle grandi imprese. L'indice degli occupati, calcolato invece al netto della cig, presenta una variazione tendenziale del 2,8%. Questi risultati sono stati determinati da un minor ricorso alla cassa integrazione, soprattutto nei settori del metallo e della fabbricazione dei mezzi di trasporto, con il conseguente recupero al processo produttivo di lavoratori precedentemente posti in tale posizione. Diminuito il ricorso alla cig nel mese di marzo.

Prorogata la cig per i 1400 esuberanti

L'auto ecologica salverà posti di lavoro all'Alfa Romeo di Arese Siglato l'accordo

MILANO. Auto ecologica e autosportive nel futuro dell'Alfa di Arese. Ieri mattina alle dieci, presente il ministro del Lavoro Treu, è stato firmato l'accordo che mette la parola fine al processo di ristrutturazione dello stabilimento iniziato il 20 febbraio 1994. Come anticipato ieri dal nostro giornale, l'intesa - sottoscritta oltre che dal governo, da Fiat, Fiom, Fim, Uilm e Fismic - prevede la proroga della cassa integrazione fino al 27 giugno '98 per i 1400 lavoratori considerati in esubero. E, soprattutto, prevede per gli stessi, una volta scaduta la «cassa», un destino non traumatico.

Entro il mese di giugno del prossimo anno - mentre per 750 matureranno i requisiti per la mobilità lunga finalizzata alla pensione (garantita per iscritto da governo e Inps) - 650 di loro troveranno una collocazione in nuove attività lavorative. In particolare, per trecento si apriranno i battenti delle imprese che hanno aderito - o aderiranno - al consorzio per la reindustrializzazione. Per altri cento si profila una ricollocazione, interna ed esterna al gruppo Fiat. Mentre i restanti 250 troveranno lavoro dentro il consorzio per l'auto a basso impatto ambientale. In altre parole, nella produzione dell'auto ecologica. Equi sta la novità più importante. Non solo perché nelle scorse settimane si era parlato di una capacità di assorbimento limitata a 50/60 persone. Ma anche perché, dopo anni di promesse, il governo, per bocca dello stesso ministro Treu, si è formalmente impegnato a reperire fondi - tra i 55 e i 95 miliardi - per incentivare l'acquisto di automobili ecologiche da parte delle amministrazioni locali. Un passo determinante perché si possa parlare in concreto di auto ecologica. E perché gli impegni di corso Marconi - che ha previsto uno stanziamento di 30 miliardi per la nuova linea di montaggio e allestimento (altri 110 miliardi sono stati stanziati per la riorganizzazione dello stabilimento) - non restino sospesi nel vuoto. Per i 650 e

inoltre previsto un percorso formativo nel futuro dell'Alfa di Arese. Ieri mattina alle dieci, presente il ministro del Lavoro Treu, è stato firmato l'accordo che mette la parola fine al processo di ristrutturazione dello stabilimento iniziato il 20 febbraio 1994. Come anticipato ieri dal nostro giornale, l'intesa - sottoscritta oltre che dal governo, da Fiat, Fiom, Fim, Uilm e Fismic - prevede la proroga della cassa integrazione fino al 27 giugno '98 per i 1400 lavoratori considerati in esubero. E, soprattutto, prevede per gli stessi, una volta scaduta la «cassa», un destino non traumatico.

Il tutto mentre gli altri 4 mila dipendenti continueranno ad essere impiegati nelle tradizionali produzioni targate Alfa Romeo. Ad Arese, con la fine della «164» (la nuova versione vedrà la luce negli stabilimenti Fiat di Rivalta), resteranno infatti, accanto agli Enti generali, le auto sportive - Spider e Coupé - il centro motori, dove si produrrà il 4 cilindri, e il centro stile. E mentre per la ex Sevel di Pomigliano vengono confermati gli impegni già assunti.

Intanto, in attesa del giudizio dei lavoratori (non è previsto nessun referendum, ma da lunedì ad Arese si svolgeranno assemblee di reparto), sull'intesa si registrano i primi commenti. «È stato un accordo faticoso - dice il ministro Treu -. Bisognerà vedere se la reindustrializzazione riuscirà a partire. Nell'intesa c'è però un fatto molto innovativo ed è il reinserimento previsto a tappe per 650 esuberanti». Mentre per l'azienda Paolo Gasca parla di smentita di chi ha parlato di volontà della Fiat di abbandonare Arese. Di accordo importante parla invece il numero due della Fiom nazionale, Cesare Damiano. Che spiega: «Con questa firma si indica, per Arese, una prospettiva industriale certa risolvendo, entro giugno '98, tutti i problemi occupazionali». Senza contare che l'intesa incrementa gli investimenti, tanto su Arese che su Pomigliano. In particolare, Damiano pone l'accento sulla doppia garanzia fornita, per la parte di propria competenza, da Fiat e governo. Di «accordo difficile ma positivo» parlano anche segretari di Fim, Uilm e Fismic, Spagnolo, Di Maulo e Cavalitto. Unica voce contro quella dei Cobas (che ad Arese raccolgono poco meno del 30% dei consensi).

Parlano di «vergogna» e di «pulizia etnica» ed hanno già organizzato una raccolta di firme.

A.F.

Da oggi vi aiutiamo anche a capire le medicine.

La guida *Capire le medicine* è il primo dei servizi che Farmindustria, l'Associazione Nazionale dell'Industria Farmaceutica, offre oggi agli italiani per rispondere alla loro domanda di informazione sulla salute.

Uno strumento utile per saperne di più sui farmaci, per avere un rapporto corretto con le medicine, per comprendere il loro linguaggio - spesso troppo tecnico e complesso - e per capire meglio indicazioni e controindicazioni.

Capire le medicine è un aiuto che farà bene a tutti. Perché essere informati fa bene anche alla salute.

Farmindustria
VOGLIAMO CHE L'ITALIA GODA DI BUONA SALUTE.

GRATIS dal 30 giugno con: Sette, Specchio e Gente.